La Camera,

premesso che:

- le concessioni demaniali marittime, aventi ad oggetto l'occupazione e l'uso, anche esclusivo, di beni facenti parte del demanio necessario dello Stato (articolo 822, comma 1, codice civile), dietro la corresponsione di un canone;
- nel 2009, la Commissione Europea ha sottoposto l'Italia a una procedura d'infrazione relativa alla normativa in materia di affidamento delle concessioni demaniali marittime perché essa contrasterebbe con la direttiva 2006/123/CE, nota come direttiva servizi, sia per il cosiddetto "diritto di insistenza", di cui, all'articolo 37 del codice della navigazione, sia per il rinnovo automatico delle concessioni di sei anni in sei anni, prevista dall'articolo 1, comma 2 del citato decreto-legge 400 del 1993, convertito dalla legge 4 dicembre 1993, n. 494 e successive modificazioni;
- il 21 gennaio 2010 il Governo italiano ha notificato alla Commissione l'articolo 1, comma 18, del decreto legge n. 194 del 2009, convertito dalla legge n. 25 del 2010, volto ad adeguare le disposizioni del codice della navigazione oggetto di rilievi, eliminando, in particolare, il già citato diritto preferenziale di insistenza. La stessa disposizione, peraltro, prevedeva altresì che le concessioni demaniali in essere alla data del 30 dicembre 2009 (data di entrata in vigore decreto legge n. 194 del 2009), in scadenza entro il 31 dicembre 2015, fossero prorogate fino a tale data.
- dopo aver esaminato la disposizione, la Commissione ha tuttavia tenuto ferma la procedura di infrazione, contestando che tale rinvio, stabilendo il rinnovo automatico, di sei anni in sei anni, per le concessioni che giungono a scadenza, privasse nella sostanza di effetto il decreto legge n. 194 del 2009 e rimanesse contrario alla normativa UE, in particolare con riferimento all'articolo 12 della direttiva 2006/123/CE (cosiddetta direttiva servizi) e con l'articolo 49 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, che vieta le restrizioni alla libertà di stabilimento;
- al fine di superare i rilievi della Commissione, l'articolo 11 della legge 15 dicembre 2011, n. 217 (legge comunitaria 2010) non solo ha soppresso il rinnovo automatico ma ha anche delegato il Governo ad emanare, entro il 17 aprile 2013, un decreto legislativo avente ad oggetto la revisione e il riordino della legislazione relativa alle concessioni demaniali marittime;
- il decreto legislativo non è stato mai emanato;
- viceversa con l'articolo 34-duodecies del decreto legge n. 179 del 2012, di novella del citato articolo 1, comma 18, del decreto legge n. 194 del 2009, è stata disposta la proroga al 31 dicembre 2020 delle concessioni demaniali in essere alla data del 30 dicembre 2009 (data di entrata in vigore del decreto legge n. 194/2009) e in scadenza entro il 31 dicembre 2015, rinviando così ancora – in evidente contrasto con la normativa dell'Unione europea, anche come evidenziata dalla Commissione nell'ambito della procedura – la individuazione di una soluzione adeguata capace di garantire le regole della trasparenza, della concorrenza leale e della certezza del diritto, oltre a tutelare adeguatamente l'attività di impresa;

- il comma 732 dell'articolo unico della Legge di stabilità 2014 (legge n. 147 del 2013) aveva indicato il 15 ottobre 2014 come termine per il riordino complessivo della materia delle concessioni demaniali marittime;

- nulla le Camere e il Governo hanno fatto in proposito, lasciando decorrere inutilmente il termine da ultimo indicato e non utilizzando la proroga fissata e successivamente ampliata per dettare finalmente una normativa di riordino della materia che tenesse adeguatamente in considerazione il necessario rispetto del diritto dell'Unione europea;

- nel frattempo, a seguito della proposizione di questioni pregiudiziali sulla normativa italiana in merito alle concessioni demaniali marittime ad uso turistico-ricreativo proposte dal Tribunale amministrativo regionale della Lombardia e dal Tribunale amministrativo regionale della Sardegna, il 14 luglio 2016, la Corte di giustizia dell'Unione europea, Quinta Sezione, ha depositato una sentenza (cause riunite C-458/14 e C-67/15) con cui ha dichiarato che "l'articolo 12, paragrafi 1 e 2, della direttiva 2006/123/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 dicembre 2006, relativa ai servizi nel mercato interno, deve essere interpretato nel senso che osta a una misura nazionale, come quella di cui ai procedimenti principali, che prevede la proroga automatica delle autorizzazioni demaniali marittime e lacuali in essere per attività turistico-ricreative, in assenza di qualsiasi procedura di selezione tra i potenziali candidati" e che "l'articolo 49 TFUE deve essere interpretato nel senso che osta a una normativa nazionale, come quella di cui ai procedimenti principali, che consente una proroga automatica delle concessioni demaniali pubbliche in essere per attività turistico-ricreative, nei limiti in cui tali concessioni presentano un interesse transfrontaliero certo";

impegna il Governo

a riordinare la materia delle concessioni demaniali marittime a scopo turistico-ricreativo, al fine di evitare il protrarsi dell'infrazione del diritto dell'Unione europea, nel più breve tempo possibile, adoperandosi perché questo non sia superiore a centottanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge 24 giugno 2016, n. 113, recante misure finanziarie urgenti per gli enti territoriali e il territorio, e a prevedere una disciplina che dia attuazione alle regole dell'imparzialità e della trasparenza nella selezione dei candidati, ferma restando un'adeguata tutela degli investimenti realizzati dagli esercenti attività di impresa nell'ambito delle concessioni, anche in essere al momento dell'entrata in vigore della nuova disciplina, nel rispetto del principio di certezza del diritto.